



Relazione di Vilma Nicolini

Responsabile Osservatorio Nazionale Pari Opportunità e Politiche di Genere di Auser Nazionale

Convegno “La Pandemia della Violenza”

Milano, 29 novembre 2022

Buongiorno a tutte e tutti e grazie per l'invito a questa interessante iniziativa per la ricorrenza del 25 novembre “Giornata mondiale contro la violenza sulle donne”.

Come sapete, sono la responsabile dell'Osservatorio P.O. Politiche di Genere Auser nazionale e, come spesso accade, anche in quest'occasione mi viene chiesto: *a cosa serve un Osservatorio P.O. in Auser?*

A parte che l'associazione non è neutra, vi siete mai fermate qualche volta a pensare che: “Se non ci fossero state le donne, con le loro tenaci battaglie di emancipazione e liberazione, attraverso un profondo intreccio con associazioni, movimenti, sindacati, partiti e istituzioni, l'Italia oggi sarebbe un Paese arretrato?” Quando è stato costituito l'Osservatorio P.O. siamo partite da qui, dal bagaglio che già avevamo alle spalle: il tanto lavoro fatto dalle donne venute prima di noi, che ci permette di godere di libertà e diritti che fino a un secolo fa non esistevano, che molte volte ignoriamo o non difendiamo abbastanza. Dalla conquista del voto alle donne, è stata fatta tanta strada e sembrerebbe tutto o quasi conquistato, invece anche se ci sono riconosciuti diritti umani al pari degli uomini, il bilancio resta ancora scarso e da alcuni anni assistiamo ad un arretramento nel rispetto dei diritti acquisiti e a una mancata conquista di diritti nuovi, consapevoli che le crisi possono portare indietro l'orologio dei diritti.

I diritti delle donne sono entrati nella cultura del Paese in anni recenti, con il femminismo, quando le donne hanno preso coscienza di un'oppressione economica, giuridica e psicologica creata da una società maschilista, vigente da secoli; i grandi mutamenti però sono avvenuti prevalentemente sul piano giuridico e non hanno prodotto cambiamenti sostanziali nella cultura patriarcale dominante e nella vita reale. Persiste infatti una diffusa violenza maschile sulle donne: disparità, discriminazioni, molestie e violenze sono esercitate nell'indifferenza generale della politica e nella tolleranza collettiva, culturale e sociale. La violenza è frutto di stereotipi interiorizzati fin dalla nascita, che evidenziano una cultura maschile del possesso nei confronti delle donne, con un giudizio morale che ci accompagna per tutta la vita, è la fotografia della nostra società malata, è determinata da atteggiamenti di dominio e negazione dei diritti delle donne e può essere affrontata solo con un cambiamento culturale.

Purtroppo la società italiana è ancora caratterizzata da un forte sessismo: i pregiudizi di genere ed i ruoli tradizionali e stereotipati sono riprodotti fin dai primi testi educativi delle scuole primarie, si riflettono nei messaggi pubblicitari destinati ai diversi media e, soprattutto, sono entrati nel linguaggio comune. Evidentemente il livello di assuefazione è altissimo, visto che non c'è alcun programma elettorale o di governo per contrastare gli stereotipi di genere. Nonostante fosse ampiamente prevedibile che l'uragano femminista non si sarebbe fermato e che le donne non sarebbero tornate tanto facilmente in “cucina”, malgrado tutti i tentativi di restaurazione, la politica ha scelto di sottovalutare la realtà, continuando ad ignorare la mancata conciliazione dei tempi, la difficoltà a trovare o conservare un lavoro quando si diventa madri per la mancanza di servizi pubblici adeguati o la maternità negata. Nella gestione del potere, si è continuato a sperare che prima o poi



le donne sarebbero tornate tra i “fornelli”, a completamento dell’uomo, come ossessivamente ci ripropone la pubblicità, secondo “l’ordine naturale delle cose”.

La pandemia che ha colpito il nostro Paese, la crisi economica e finanziaria e l’inflazione a due cifre con la guerra in Ucraina, hanno penalizzato soprattutto le donne, che hanno pagato sia l’estromissione dal mercato del lavoro, sia la riduzione del welfare sociale ed il conseguente aumento del carico del lavoro di cura, con un retaggio culturale che ancora ci vede uniche “responsabili” della cura dell’infanzia, delle persone anziane e della famiglia.

L’Italia non utilizza le risorse femminili che ha, nemmeno in un momento in cui si dovrebbero migliorare le capacità produttive del Paese, e l’insufficiente presenza di donne in ruoli decisionali fa sì che l’organizzazione del lavoro resti tarata su un “addetto tipo” che dispone di una donna a casa che si occupa di tutto il resto (sia essa la compagna, la moglie, la mamma o la suocera).

Con queste premesse, è evidente perché, anche in Auser, è utile un luogo in cui le donne possono confrontarsi, acquisire consapevolezza ed aumentare il loro impegno per diffondere la cultura della parità di genere, con una particolare attenzione a tutte le forme di discriminazioni e violenze; una cultura della libertà e dei diritti delle donne, paritaria, antidiscriminatoria, antiviolenza, contro gli stereotipi, a partire dai linguaggi e dalle azioni.

Il nostro impegno diffuso è importante. Noi donne Auser, con le nostre azioni concrete, diamo un rilevante contributo per la costruzione di un paese migliore per le donne e per tutti, mai da sole, ma in rete con altre associazioni, centri antiviolenza, forse dell’ordine, istituzioni, scuole e sindacato, consapevoli che sia necessario un lavoro comune per poter influenzare la politica e contrastare le sue decisioni. Adesso dobbiamo pretendere che la questione di genere ed i bisogni delle donne diventino una priorità per la ripresa del nostro Paese, rientrando nell’agenda politica dei partiti, per rilanciare una nuova battaglia per il riconoscimento dei diritti, certe che sia necessario un lavoro comune per poter influenzare la politica e contrastare le sue decisioni.

Abbiamo scelto, spesso con fatica, da che parte stare per difendere i valori di civiltà e libertà in cui crediamo e non abbiamo paura di schierarci accanto ai soggetti più deboli e fragili della nostra società, incluse le nostre sorelle migranti, le donne iraniane che da oltre due mesi manifestano per la libertà di essere “se stesse” e le donne afgbane, vittime di una politica oscurantista talebana da oltre un anno; non lottiamo solo per noi stesse, ma per un mondo migliore per i nostri figli e nipoti, con il contributo di tante e tanti!

Come fa Auser, al suo interno, ad assicurare la parità di genere?

Auser è nata nel 1989, ma l’Osservatorio P.O. ha una storia recente: una decina di anni. Quando abbiamo iniziato a guardarci dentro, abbiamo trovato radicata la cultura prevalente del Paese; in questi pochi anni però siamo riuscite a modificare la rotta dell’associazione, segno di un cammino irreversibile, che riconosce la diversità delle donne come un valore e attualmente abbiamo donne capaci che dirigono pezzi di organizzazione.

Tante sono le donne che si iscrivono e che fanno le volontarie e i dati del bilancio sociale ci dicono che il numero delle donne che riescono a trovare del tempo da dedicare agli altri è in aumento. Il desiderio di sentirsi utili alla comunità, d’imparare cose nuove, di rendere la propria vita attiva anche al di fuori degli ambienti familiari, sono motivazioni sempre più sentite dalle donne che con grande abilità organizzativa riescono a conciliare vita familiare e vita sociale.

L’elevata partecipazione delle donne non comporta però ancora risultati altrettanto consistenti in termini di rappresentanza, specialmente nei ruoli apicali. Abbiamo analizzato il perché della modesta rappresentanza delle donne ai vertici, dovuta principalmente alla



difficoltà a rivestire ruoli di leadership; al carico del lavoro di cura ed alla mancanza di reti di protezione; ma anche a meccanismi di nomina ed elezioni pre-concordati che sfavoriscono le donne - fra uomini ci si protegge, dentro e fuori le istituzioni, negli spogliatoi come nei luoghi di potere - inoltre è ancora presente la scarsa abitudine alla partecipazione, un effetto di trascinarsi del passato, di una tradizione che tipicamente escludeva le donne dalla vita pubblica in ragione del loro confinamento nell'ambito domestico. Siccome la negazione della rappresentanza paritaria è una forma di violenza, che tende a cancellare o escludere l'altra parte, considerando le donne inadatte, abbiamo proposto alcuni paletti per aumentare la rappresentanza femminile.

Dopo tante fatiche, dato che anche da noi resistono consuetudini e stereotipi discriminatori, è stata inserita negli statuti la norma antidiscriminatoria nella rappresentanza interna ed esterna, vincolante per l'intera associazione; la norma antidiscriminatoria è adottata anche nella composizione delle Presidenze a tutti i livelli di struttura e prevede l'alternanza di genere per le figure di presidente e vicepresidente.

Il volontariato ha un ruolo culturale nel nostro Paese e deve esercitarlo anche nel campo delle pari opportunità, diventando un esempio concreto di una vera parità, perché promuove con la sua azione ed il suo impegno valori di equità e di pari opportunità per tutte e tutti, quindi anche al proprio interno. Il cammino però non è ancora completato, fintanto che la parità di genere non sarà un problema di cui si fa carico tutta Auser e non soltanto un gruppo organizzato di donne, amiche e compagne.

Auser svolge la sua attività prevalentemente verso le persone anziane, ma cosa sappiamo della violenza sulle donne anziane?

La fatica di essere donna oggi è legata anche alla specificità del ruolo femminile all'interno della famiglia, dove esiste da sempre una divisione dei compiti penalizzante per la donna, divisione che ora le mutate condizioni del contesto sociale rendono ancor più pesante. A fronte della riduzione della spesa pubblica, la famiglia è costretta ad assumere il ruolo di welfare alternativo rispetto allo Stato. Così le donne, madri o nonne che siano, devono accollarsi, oltre al lavoro di cura della casa, anche un sovraccarico di lavoro a favore dei membri della famiglia e spesso sono impegnate su più fronti, in un welfare casalingo fai da te, mai riconosciuto né monetizzato.

In questo contesto, la violenza, le discriminazioni ed il sessismo non risparmiano le donne anziane e quelle con disabilità, anzi le rendono doppiamente vittime: se la donna è spesso vista come un "oggetto", il fatto di essere disabile o anziana la rende un oggetto difettoso di nessun valore. Nella nostra cultura patriarcale le donne, quando smettono di essere attrattive per gli uomini, generalmente al termine del ruolo riproduttivo prima e della loro utilità come fornitrici di lavoro di cura poi, diventano invisibili; l'unico interesse nei loro confronti, proposto anche dai media, è legato alla malattia o a deficit fisici. Inoltre, dato che la donna si è emancipata nel ruolo esterno alla famiglia negli ultimi 50 anni, non tutte le donne anziane hanno la consapevolezza di sé e dei propri diritti.

Sappiamo che la violenza sulle donne anziane è sottostimata e taciuta, vissuta con vergogna, perché spesso esercitata da parte dei familiari, che genera una ghettizzazione che crea una solitudine estrema, con conseguente emarginazione psicologica.

Nonostante diverse indagini abbiano messo a tema il fenomeno della violenza e degli abusi sulle donne anziane, anche nell'ambito delle strutture residenziali e di cura all'interno delle quali le donne, più numerose, spesso vivono in condizioni di isolamento e solitudine, ma anche di vero e proprio abbandono, la dimensione di quella subita dalle donne con più di settanta anni non emerge, c'è un vero e proprio preconcetto dell'età, quasi un tabù. Lo stesso ISTAT non statistica la violenza subita dalle ultra settantenni, classificandola



genericamente come abuso sugli anziani, come se dopo i 70 anni il vissuto delle donne non sia più importante.

Alcuni dati ci sono forniti dalla Società di Gerontologia e Geriatria, con numeri scandalosi: 2,5 milioni di italiane over 65 ogni anno sono vittime di abusi, violenze o truffe, i maltrattamenti nei loro confronti, fisici, psicologici o verbali, sono aumentati del 150% in 10 anni, ma si stima che i numeri reali siano almeno quattro volte superiori.

- 2.800 le donne con più di 65 anni che hanno subito violenza sessuale;
- 25.000 le anziane abusate in RSA;
- il 30% dei femminicidi riguarda donne over 65;
- 600.000 sono state vittime di truffe finanziarie.

Con il 77% delle donne uccise in famiglia, spesso luogo di conflitti più che di affetti, anche nel caso della violenza sulle donne anziane, il mostro ha le chiavi di casa: è un membro della famiglia, ma non mancano badanti, vicini di casa e operatori sanitari.

Il nostro ruolo, come associazione che si rivolge prevalentemente alle donne ed agli uomini anziani, è molto importante; possiamo captare i segnali di una situazione di disagio, coinvolgere le donne anziane e stimolarle a mettersi in gioco avvicinandole alle nuove tecnologie, oppure aiutarle ad esprimersi dal punto di vista artistico o letterario, o semplicemente creare luoghi in cui possano essere a loro agio per uscire dalla ghettizzazione e dalla solitudine; possiamo anche fare in modo che le “future” donne anziane siano molto più vicine alle giovani generazioni, creando opportunità di rapporti intergenerazionali che valorizzino gli scambi di reciproche competenze.

Concludendo, l'Osservatorio P.O. è una struttura aperta, laica e trasversale, costituita da donne che hanno un vissuto profondamente diverso tra loro, che si sono inserite nell'associazione portando la conoscenza di un mondo geograficamente, culturalmente e religiosamente diverso. Tante sono le figure professionali che hanno portato all'interno dell'Auser modi di pensare e di vivere la vita profondamente differenti: professionalità e diversità che per noi sono una ricchezza, che ci ha permesso di aumentare la presenza attiva delle donne nella nostra associazione. Le nostre iniziative esterne sono praticamente tutte in rete con le altre realtà territoriali e le istituzioni, perché questo è l'unico modo per provare a scardinare la cultura patriarcale che genera violenze e sopraffazioni e costruire un Paese in cui, ogni donna, uomo, persona lgbt+ o migrante possa fare liberamente una scelta di vita, nel rispetto reciproco. Altrettanto importante è fare rete al nostro interno, per portare a sistema una marea di iniziative che da nord a sud coinvolgono Ala e Circoli Auser. Lo scambio delle buone pratiche ci permetterà di innovare e rilanciare il nostro FARE quotidiano a favore dei soggetti più fragili della società.

Grazie.

Vilma Nicolini – 29/11/2022